

# UNA STORIA CHE PARLA DI NOI



1 PERCHÉ LEGGERE  
MANZONI

2 ALESSANDRO MANZONI:  
LA VITA

3 LE OPERE  
DI MANZONI

4 LA POETICA  
MANZONIANA

5 *I PROMESSI  
SPOSI*

6 LA  
FORTUNA

# 1 PERCHÉ LEGGERE MANZONI

## Abolire *I promessi sposi*?

A intervalli regolari, qualche personaggio famoso propone di abolire la lettura dei *Promessi sposi* dalle scuole. Se lo propone un politico, è probabile che lo faccia per demagogia; se lo propone uno scrittore, per guadagnare visibilità. Ma se persino alcuni studiosi di letteratura parlano di cancellarlo dai programmi o almeno di cambiarne l'insegnamento, dobbiamo porci qualche domanda.

Perché leggere Manzoni a scuola? Che cosa può offrire agli adolescenti di oggi? Vale la pena di sforzarsi a leggere il suo italiano ormai superato?

## Una bella storia che parla di noi

Partiamo dalle cose essenziali: *I promessi sposi* sono una bella storia, resa avvincente da personaggi, scene e sorprese memorabili. Se venissero letti come gli altri libri o visti al cinema e in televisione, catturerebbero sicuramente l'attenzione.

Ma c'è di più. Questa vicenda non è solo un susseguirsi di avvenimenti e colpi di scena, altrimenti la dimenticheremmo subito, come dimentichiamo i tanti romanzi di consumo e film di intrattenimento che incontriamo nella nostra vita. *I promessi sposi*, dietro alla storia, ci parlano anche di noi, della nostra vita, del nostro ruolo del mondo. Narrano situazioni che tutti, prima o poi, affrontiamo: come dobbiamo comportarci davanti all'ingiustizia? Come conviveremo con le nostre debolezze e i nostri difetti? Cambieremo il nostro comportamento quando si rivela sbagliato? Come spiegare il male presente nel mondo? Che cosa possiamo fare, nel nostro piccolo, per migliorare le cose?

## Alle origini dell'italiano e del romanzo

Torniamo ora al problema iniziale. Se tante volte è stato proposto di abolirne la lettura, significa che *I promessi sposi* presentano qualche problema. Verissimo. E non potrebbe essere altrimenti, visto che questo romanzo è stato scritto quasi duecento anni fa, quando in Italia non esisteva né una lingua parlata comune né il romanzo.

Ebbene, se oggi diamo per scontata l'esistenza dell'italiano e dei romanzi il merito è anche dei *Promessi sposi*. L'italiano di oggi è il frutto di una lunga trasformazione all'inizio della quale c'è il parlato fiorentino che Manzoni (milanese!) indicò come il modello migliore per la sua semplicità e armoniosità. Naturalmente, rispetto a duecento anni fa l'italiano è cambiato in un modo che neanche Manzoni stesso avrebbe immaginato; eppure – ammettiamo – un adolescente è in grado di comprendere grandissima parte della lingua dei *Promessi sposi*. Il fatto che si debba ricorrere alle note a piè di pagina, al vocabolario o al docente per capire il poco che rimane non deve spaventare né gli studenti, né i docenti, né i genitori. Studiare per comprendere appieno questo libro è un atto di consapevolezza e di amore per la lingua che parliamo.

► Emilio De Amenti, *Letture in famiglia dei Promessi sposi*, 1876. Pavia, Musei Civici.



Quanto al genere letterario, oggi i romanzi sono talmente popolari che tutti ne hanno letto almeno uno. Eppure, prima di Manzoni questo genere non esisteva in Italia: i letterati, legati a modelli tradizionali, lo ritenevano un genere troppo 'basso' e popolare. Manzoni, che era diventato famoso come poeta lirico e tragico, non si vergognò di scrivere un romanzo, perché voleva raggiungere il maggior numero possibile di lettori. Oggi non ci rendiamo conto di quanto Manzoni abbia modernizzato la nostra cultura, e per capirlo dobbiamo studiare.

Ma studiare per comprendere meglio le cose è necessario e bello. Vale la pena di ribadirlo in un'epoca in cui molti, per essere più popolari, ostentano l'ignoranza come un merito.

## 2

## ALESSANDRO MANZONI: LA VITA



### Un'infanzia infelice

Alessandro Manzoni nacque a Milano il 7 marzo del 1785. Il matrimonio dei suoi genitori, il conte Pietro Manzoni e Giulia Beccaria, era avvenuto tre anni prima ed era stato da subito infelice: il conte, dalla vita ritirata e dedito alle pratiche religiose, non gradiva la vita vivace e indipendente della moglie. Da subito si seppe che Alessandro era nato da una relazione extraconiugale di Giulia con Giovanni Verri. Se si pensa che Giulia era la figlia di Cesare Beccaria e Giovanni il fratello di Pietro e Alessandro Verri (*Il Romanticismo in Europa e in Italia* ► pag. 8), si capisce quanto Alessandro fosse legato per motivi familiari agli ambienti dell'Illuminismo milanese.

Nel 1791 Alessandro fu messo in collegio, prima dai Padri Somaschi a Merate e Lugano, poi dai Padri Barnabiti a Milano. L'anno successivo Giulia lasciò il marito e andò a vivere con il conte Carlo Imbonati, un aristocratico illuminato che da ragazzo era stato allievo di Giuseppe Parini, con cui in seguito si trasferì a Parigi. Alessandro la rivide solo tredici anni dopo; gli anni della scuola furono un periodo di tristezza e isolamento, dedito per lo più alla lettura di poeti come Alfieri, Parini e Monti. Le vacanze estive passavano serene nella tenuta del Caleotto, presso Lecco.

### Una gioventù irrequieta

Nel 1800 incontrò Napoleone al Teatro della Scala e ne rimase affascinato; si infiammò per gli ideali della rivoluzione francese, frequentò i rivoluzionari napoletani in esilio e assunse posizioni anticlericali, disgustato com'era dalle scuole religiose. Nel 1801 terminò gli studi; non frequentò l'università e si diede al gioco d'azzardo. Le sue frequentazioni preoccuparono il padre, che lo mandò a Venezia per qualche mese a cavallo fra il 1803 e il 1804.

In questi anni si manifestarono i primi disturbi nervosi che lo accompagnarono per tutta la vita: una marcata balbuzie, attacchi di panico, periodi di abulia e depressione, la paura degli spazi aperti e delle folle, il rifiuto di uscire di casa se non accompagnato.

### Gli anni a Parigi

Nel 1805 Carlo Imbonati morì e Manzoni si trasferì a Parigi per stare con la madre, che rivide dopo moltissimi anni e che era quasi una sconosciuta per lui. Quelli nella capitale francese furono anni di fermento in cui frequentò intellettuali e artisti, tra cui lo storico Claude Fauriel che divenne uno dei suoi più cari amici. Nel 1808 sposò Enrichetta Blondel, una milanese di origini svizzere e di religione calvinista, della quale fu profondamente innamorato e dalla quale ebbe ben dieci figli. Nel 1807 morì il padre Pietro, ma né Alessandro né sua madre andarono al funerale.

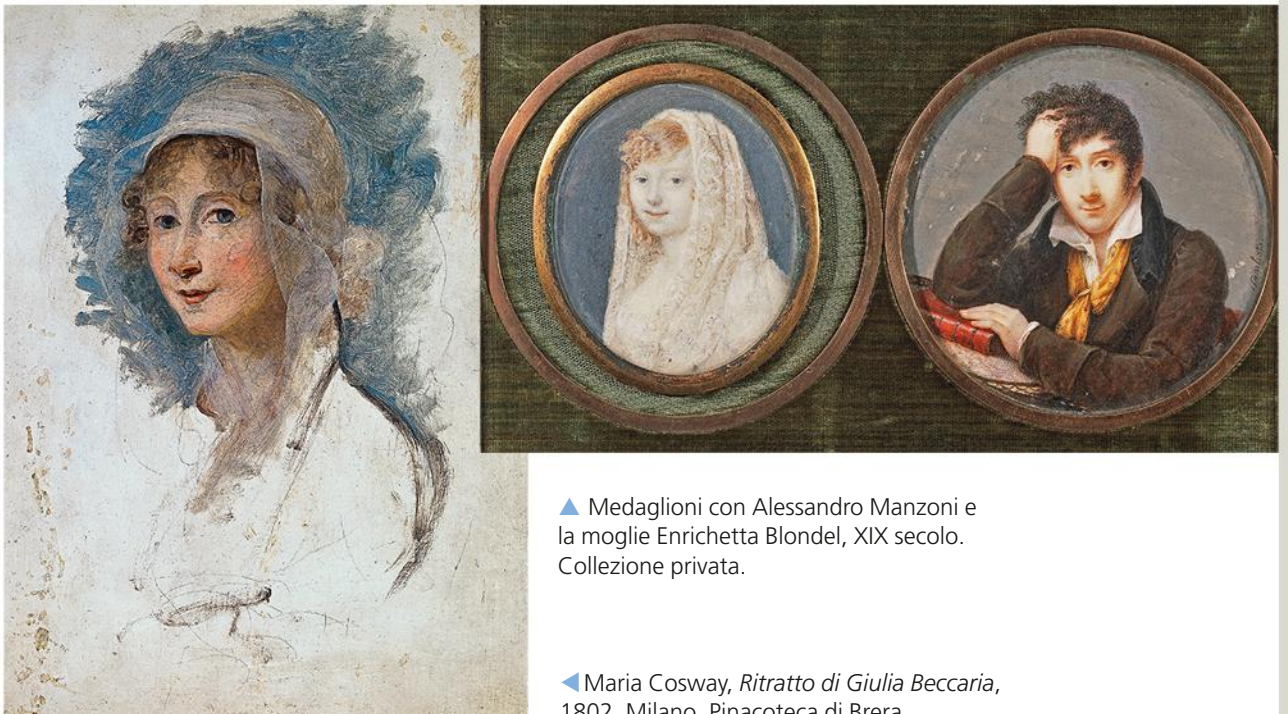
Insieme alla moglie e alla madre, Manzoni si riavvicinò progressivamente alla fede: nel 1809 la primogenita Giulia fu battezzata con rito cattolico e nel 1810 i due coniugi celebrarono nuovamente il matrimonio con rito cattolico. Al 2 aprile risalirebbe un episodio decisivo per la sua conversione: durante i festeggiamenti per il matrimonio fra Napoleone e Maria Luisa d'Austria, Manzoni vide svenire la moglie a causa della folla e in preda al panico si rifugiò nella chiesa di San Rocco dove ritrovò la fede. Anche se probabilmente le cose non andarono in questo modo, il "miracolo di San Rocco" fu ritenuto già dai contemporanei l'evento decisivo per la conversione di Manzoni, che comunque già maturava in un animo alla ricerca della pace interiore.

## Il ritorno a Milano

Dopo la conversione, che coinvolse anche Enrichetta (che abiurò il calvinismo), nell'estate del 1810 Manzoni tornò con la famiglia a Milano. La riscoperta della fede coincise con l'avvicinamento al Romanticismo (*Il Romanticismo in Europa e in Italia* ► pag. 8): a Milano, infatti, rinnovò l'amicizia con gli intellettuali di punta del nuovo movimento, soprattutto Ludovico Di Breme ed Ermete Visconti; tuttavia, per la sua naturale ritrosia non scrisse sui giornali e frequentò pochissimo i salotti letterari.

Il ritorno a Milano segnò l'inizio di una stagione creativa tanto intensa quanto breve: in questi anni videro la luce dapprima gli *Inni sacri* (1815), poi le tragedie *Il Conte di Carmagnola* (1820) e *Adelchi* (1822), inframmezzate dalle odi civili *Marzo 1821* e *Il Cinque maggio* (1821), e infine il primo abbozzo del romanzo, *Fermo e Lucia* (1821-1823), composto nella residenza estiva di Brusuglio dove Manzoni si dedicava alla sua vera passione, la botanica.

Questi anni di creatività furono un periodo irrequieto, tanto che nel 1817 Manzoni fu sull'orlo di una nuova crisi religiosa ed ebbe bisogno di un secondo soggiorno a Parigi (1819-1820) per alleviare i suoi disturbi nervosi. Ritrovato un equilibrio sufficiente, Manzoni si dedicò subito alla revisione del romanzo, che uscì con il titolo *I promessi sposi* nel 1827 (è la cosiddetta edizione "ventisettana") ed ebbe un successo immediato.



▲ Medaglioni con Alessandro Manzoni e la moglie Enrichetta Blondel, XIX secolo. Collezione privata.

◀ Maria Cosway, *Ritratto di Giulia Beccaria*, 1802. Milano, Pinacoteca di Brera.

## Il breve soggiorno a Firenze

Perennemente insoddisfatto, nel 1827 Manzoni decise di trasferirsi a Firenze con tutta la famiglia per poter padroneggiare meglio la lingua toscana, nella quale individuava il mezzo espressivo ideale per un romanzo che voleva essere veramente popolare e porsi come modello di unificazione linguistica dell'Italia.

Il soggiorno a Firenze durò poco più di un mese, dal 29 agosto al 1 ottobre; nelle poche occasioni in cui frequentò gli ambienti letterari ebbe modo di conoscere Giacomo Leopardi e strinse amicizia con vari intellettuali fiorentini, che divennero suoi consulenti per la revisione linguistica del romanzo.

## Cinquant'anni di ritiro

Questa revisione, che avrebbe dovuto avvenire in tempi brevi, si protrasse molto più a lungo del previsto, soprattutto a causa di due gravissimi lutti: il giorno di Natale del 1833 morì l'amata moglie Enrichetta e l'anno successivo la primogenita Giulia. Manzoni ritrovò un minimo di serenità solo nel 1837, quando sposò Teresa Borri, che lo aiutò concretamente a portare a termine l'ultima edizione dei *Promessi sposi*, uscita a dispense illustrate tra il 1840 e il 1842 con l'appendice *Storia della colonna infame*: è l'edizione "quarantana", quella definitiva, che però non ebbe il successo economico sperato.

In questi anni l'amicizia con Claude Fauriel andò affievolendosi, ma si rinsaldò quella con il prete e filosofo Antonio Rosmini, che Manzoni frequentò assiduamente durante i suoi soggiorni nella località di Lesa.

Di fatto, dopo il 1827 la vita di Manzoni fu un lungo ritiro di quasi cinquant'anni: uscì di casa il meno possibile, schivò le occasioni mondane e non pubblicò nessuna opera di rilievo. La sua longevità da un lato lo costrinse ad assistere alla morte di molti cari (nel 1841 morirono la madre Giulia Beccaria e la figlia Cristina; nel 1845 la figlia Sofia; nel 1856 l'amico Rosmini e la figlia più piccola Matilde; nel 1861 la seconda moglie Teresa Borri), dall'altro gli permise di vedere la consacrazione della sua fama, culminata nella nomina a senatore del Regno d'Italia nel 1860 e nell'assegnazione di una pensione onoraria. Su incarico del ministro dell'Istruzione Emilio Broglio, nel 1868 presiedette la Commissione per l'unificazione linguistica nazionale.

Il 6 gennaio 1873, all'uscita dalla messa, cadde e sbatté violentemente la testa. Non recuperò mai completamente la salute fisica e mentale; morì il 22 maggio di quell'anno. Ai suoi funerali, celebrati in forma solenne, accorsero migliaia di persone, anche del popolo, che vedevano in lui il poeta nazionale del neonato Regno d'Italia. La prima ricorrenza annuale della sua morte fu celebrata con l'esecuzione della *Messa da requiem* del grande musicista Giuseppe Verdi.



◀ Sebastiano De Albertis,  
*Visita di Giuseppe Garibaldi  
ad Alessandro Manzoni,*  
1863. Milano, Museo Civico.



## I luoghi di Manzoni

La mappa mostra i luoghi significativi della vita di Manzoni.

1. **Milano**: la città dove Manzoni nacque (1785), terminò gli studi nel Collegio de' Nobili dei Padri Barnabiti (1798-1801) e visse fino alla morte (1873).
2. **Il Caleotto**: residenza di campagna dei Manzoni nei pressi di Lecco, dove Alessandro passò l'infanzia e l'adolescenza, e dove suo padre fu sepolto nel 1807. Lo scrittore la vendette nel 1818.
3. **Merate**: Manzoni vi studiò all'Istituto San Bartolomeo dei Padri Somaschi dal 1791 al 1796.
4. **Lugano (Svizzera)**: Manzoni vi studiò nel collegio Sant'Antonio dal 1796 al 1798, sempre presso i Padri Somaschi.
5. **Brusuglio**: villa ereditata da Carlo Imbonati, dove Manzoni passava la villeggiatura.
6. **Lesa (Piemonte)**: villa della seconda moglie di Manzoni, Teresa Borri, dove lo scrittore passò molte estati a partire dal 1839.

## IL ROMANTICISMO IN EUROPA E IN ITALIA



▲ Karl Friedrich Schinkel, *Castello sul mare*, 1820. Berlino, Alte Nationalgalerie.



▲ Elisabeth Vigée-Lebrun, *Ritratto di Madame de Staël nei panni di Corinna*, 1807. Ginevra, Musée d'art et d'histoire.

### La nascita in Inghilterra e in Germania

Nel 1798 in Inghilterra furono pubblicate le *Lyrical ballads* ("Ballate liriche") di William Wordsworth e Samuel Taylor Coleridge, e in Germania uscì la rivista *Athenaeum* dei fratelli August e Wilhelm Schlegel. Queste opere segnano l'atto di nascita del Romanticismo, un movimento destinato a cambiare il gusto letterario in modo irreversibile.

Il termine "romanticismo" deriva dal *romance* medievale, ovvero i romanzi cortesi di amore, avventura e magia: tutti elementi che risultavano sgraditi al gusto razionalista del Settecento, a tal punto che l'aggettivo "romantico" aveva la sfumatura dispregiativa di "bizzarro", "sregolato". I poeti della nuova generazione, però, ripresero polemicamente questo termine proprio per rivendicare il diritto di essere originali e di non seguire le regole imposte dalla tradizione.

### Principi e varietà

I poeti romantici ritenevano ormai inadeguate le vecchie norme del Classicismo: la necessità di regole di composizione oggettive e razionali, il rispetto dei generi letterari, l'imitazione dei classici antichi, la raffinatezza stilistica, la ricerca di

un pubblico elitario. Al contrario, essi sentivano il bisogno di una poesia originale, sentimentale, moderna e in grado di parlare a un pubblico più vasto, anche attraverso un linguaggio più nuovo, legato alla quotidianità e al gusto individuale. Il Romanticismo fu un movimento molto vasto e dagli esiti diversissimi, talora anche contrastanti, ma tutti i suoi seguaci furono accomunati dal bisogno di vivere la propria vita in modo autentico e personale, senza accettare dogmi imposti dall'alto.

### Diffusione in Europa

Il Romanticismo nacque nell'Europa settentrionale, dove era meno radicata la tradizione classicista ispirata all'antichità greca e romana. Ben presto, però, si diffuse anche negli altri Paesi europei, segno che la cultura tradizionale era ormai sentita come inadeguata alla società moderna.

Un ruolo particolarmente importante nella diffusione delle nuove idee fu svolto dalla colta nobildonna francese Madame de Staël (1766-1817), che le conobbe nel corso dei suoi frequenti viaggi e le espose in diverse opere, tra cui *Sulla Germania* (1810), trattato che suscitò un vivace dibattito in Francia.

## Milano, capitale del Romanticismo italiano

Quanto all'Italia, il centro di propagazione della nuova poetica fu Milano, la città in cui Alessandro Manzoni nacque e passò quasi tutta la vita. Né poteva essere altrimenti, perché il capoluogo lombardo fu uno dei centri italiani più attivi socialmente, economicamente e culturalmente fra XVIII e XIX secolo. I frutti della dominazione austriaca degli Asburgo, iniziata nel 1714, erano molteplici: un'amministrazione razionale, un'economia vivace, una classe borghese dotata di senso civico e pronta a impegnarsi per la collettività. La vita intellettuale, sebbene sottoposta al controllo della censura austriaca, si svolgeva in accademie, salotti e caffè.

## Dall'Illuminismo al Romanticismo

Nel 1761 un gruppo di giovani intellettuali fondò l'Accademia dei Pugni per affermare un rapporto più stretto fra intellettuali e società attraverso la discussione politica, economica, sociale e letteraria su temi di attualità. L'Accademia fece propri gli ideali dell'Illuminismo francese: il primato della razionalità e del buon senso, la tolleranza religiosa e intellettuale, il riformismo sociale. La voce ufficiale dell'Accademia fu il periodico «Il Caffè» (1764-1766), animato dai fratelli Pietro e Alessandro Verri (1728-1797 e 1741-1816) e da Cesare Beccaria (1738-1794), autore del trattato *Dei delitti e delle pene* (1764), che proclamava l'inutilità della pena di morte e l'importanza della prevenzione dei crimini attraverso una maggiore giustizia sociale. Dopo la chiusura de «Il Caffè», l'eredità dell'Illuminismo a Milano fu raccolta da Giuseppe Parini (1729-1799), che nelle sue opere promosse l'impegno dell'intellettuale in favore dei concittadini e invitò l'aristocrazia ad adottare una mentalità più moderna.

Nel 1797 si stabilirono a Milano due grandi poeti, Vincenzo Monti (1754-1828) e Ugo Foscolo (1778-1827). Entrambi contribuirono all'affermarsi del gusto neoclassico, anche se i loro caratteri diversissimi li spinsero a scelte di vita opposte in quegli anni di grande turbolenza politica. In particolare, Foscolo si presentò come esule, ribel-



▲ Giovanni Migliara, *Veduta di piazza del Duomo a Milano*, XIX secolo. Collezione privata.

le e anticonformista, ostentando una vita eroica simile a quella che poco dopo divenne di moda con il Romanticismo.

## Il dibattito sul Romanticismo

Nel 1816 il giornale «Biblioteca italiana» pubblicò l'articolo *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni* di Madame de Staël, che invitava gli intellettuali italiani a rinnovare in senso moderno una letteratura ancora troppo legata all'imitazione dei classici greci.

La risposta degli autori neoclassici fu immediata e accesa, ma altri collaboratori della «Biblioteca italiana» difesero Madame de Staël e fondarono un nuovo periodico, «Il Conciliatore»: tra loro, Ludovico di Breme, Pietro Borsieri e Giovanni Berchet composero i primi manifesti del Romanticismo italiano, mentre Silvio Pellico, Piero Maroncelli e Federico Confalonieri unirono all'attività letteraria la militanza politica. La censura austriaca, intuendo che per molti scrittori l'adesione al Romanticismo significava la militanza nell'indipendentismo italiano, chiuse «Il Conciliatore» appena un anno dopo la sua nascita e condannò al carcere alcuni suoi esponenti, come Pellico e Maroncelli.

## 3 LE OPERE DI MANZONI

### Le poesie giovanili

Le prime prove poetiche di Manzoni sono ispirate al gusto neoclassico in voga, come il poema *Trionfo della libertà* (1801), l'idillio *Adda* (1803) e il poemetto *Urania* (1806-1809). Il carme *In morte di Carlo Imbonati* (1805) inscena un colloquio con il defunto compagno della madre, che lo esorta a mettere l'attività poetica al servizio della verità (*il Santo Vero / mai non tradir*, vv. 213-214).

Dopo la conversione alla religione e al Romanticismo, Manzoni ripudiò questi versi con le parole «forse ne farò dei peggiori, ma non più di questo genere» (lettera a Fauriel del 6 settembre 1809). Da questo momento, infatti, Manzoni cercò di essere sempre più «sliricato», come diceva scherzosamente, ovvero di fuggire la retorica per aderire maggiormente alla realtà, come esige la poetica romantica.

### Inni sacri

Prima opera successiva alla conversione sono gli *Inni sacri*, dedicati alle festività religiose. Avrebbero dovuto essere dodici, ma Manzoni ne completò solo cinque: *La Resurrezione*, *Il Natale*, *La Passione*, *Il Nome di Maria* (1812-1815) e *La Pentecoste* (1822). Alla morte di Enrichetta, cominciò a comporre un *Natale 1833*, che però rimase incompiuto. In questi inni Manzoni celebra una Chiesa collettiva e concretamente presente nella vita popolare, evitando ogni individualismo autobiografico e ogni astrattezza teologica. La metrica evita l'endecasillabo, ritenuto troppo solenne, in favore di forme più cantabili.

### Odi civili

Nel 1821 Manzoni scrisse due odi di argomento politico: *Marzo 1821*, nella speranza di un intervento di Carlo Alberto di Savoia (che non avvenne mai) in favore dei patrioti lombardi, e *Il Cinque maggio* alla notizia della morte di Napoleone, che impressionò profondamente il poeta. Malgrado l'argomento politico, anche in questo componimento la tematica religiosa è ben presente: nella prima ode Dio è visto come protettore dei popoli oppressi, nella seconda si immagina che Napoleone si sia convertito prima della morte, dimenticando la gloria terrena.

### Le tragedie

Sebbene lontane dalla tradizione classica, queste prime due opere poetiche sembrarono insufficienti a Manzoni per raggiungere un pubblico ampio, e così abbandonò la lirica per il teatro, per il quale scrisse due tragedie: *Il Conte di Carmagnola* (1820), ambientata nel 1427-1432, che narra la vicenda di Francesco da Bussone, condannato a morte per tradimento dalla Repubblica di Venezia di cui si trovava al servizio come condottiero; e *l'Adelchi* (1822), ambientata nel 772-774, che narra la morte del principe longobardo Adelchi quando i Franchi,



► Una scena tratta da *Il Conte di Carmagnola* in un acquerello di Francesco Hayez del 1821. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense.

guidati da Carlo Magno, scendono in Italia per conquistare il regno di suo padre Desiderio.

Le tragedie narrano fatti storici realmente accaduti, sebbene con qualche adattamento poetico, e hanno come protagonisti due personaggi aristocratici. Caratteristiche, queste, che finirono per lasciare insoddisfatto Manzoni: poiché riteneva i fatti storici l'unico terreno sicuro su cui muoversi, sconfessò l'*Adelchi* definendolo «il mio piccolo mostro romantico» (lettera a Fauriel del 6 marzo 1822) a causa delle libertà storiche che si era concesso nella composizione; inoltre, nel secondo soggiorno parigino, Manzoni aveva conosciuto lo storico Augustin Thierry, che lo aveva convinto del fondamentale ruolo degli umili nello svolgimento della storia, e ora credeva che anch'essi meritassero un ruolo di rilievo nelle sue opere.

## Il romanzo

Entrambe le esigenze trovarono uno sbocco nella composizione del romanzo, avviato nel 1821: dapprima si immerse nella lettura di testi del Seicento per documentarsi scrupolosamente sulle usanze dell'epoca, poi cominciò a comporre una storia che aveva come protagonisti due personaggi del popolo. Dopo la prima stesura, intitolata *Fermo e Lucia* (1821-1823), la prima stampa vide la luce nel 1827 con il titolo *I promessi sposi*; nel 1840-1842 uscì l'edizione definitiva, accompagnata dalla *Storia della colonna infame*, saggio storico sui processi del 1630 contro gli "untori" accusati di spargere la peste.

## Le opere di teoria letteraria

Manzoni accompagnò sempre alla produzione letteraria la riflessione teorica sui compiti e i procedimenti della letteratura; questo spiega perché abbia composto anche molte prose di teoria letteraria. Del 1820 sono la *Prefazione del Conte di Carmagnola* e la *Lettera a Monsieur Chauvet*, un critico che aveva sollevato obiezioni contro la tragedia. In esse Manzoni critica come irrealistiche le regole classiche della tragedia, che imponevano di far svolgere l'azione drammatica in un solo luogo e nell'arco di una giornata, e chiarisce il rapporto fra storia e poesia.

Nel 1823 Manzoni intervenne nella polemica fra sostenitori del Classicismo e romantici con la lettera *Sul romanticismo* al marchese Cesare D'Azeglio, esaltando la novità positiva del nuovo movimento romantico. Importante è anche *Del romanzo storico* (1850, incompiuto), in cui Manzoni riafferma l'importanza della storia come unica fonte di verità, arrivando persino a sconfessare l'invenzione poetica basata sul verosimile storico, che lui stesso aveva praticato nei *Promessi sposi*.

## La questione della lingua

Diverse opere in prosa riguardano il problema della lingua, di quale lingua, cioè, potesse garantire una comunicazione – anche letteraria – più efficace e moderna. Manzoni individuò nel fiorentino la lingua più idonea. A questo problema Manzoni dedica la lettera a Giacinto Carena *Sulla lingua italiana* (1847), la relazione al ministro Emilio Broglio *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla* (1868) e il trattato mai compiuto *Sulla lingua italiana*.

## Altri scritti: dalla storia alle lettere

Ad altri temi fondamentali come la storia e la religione sono dedicati il *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* (scritto in parallelo all'*Adelchi* nel 1822) e le *Osservazioni sulla morale cattolica* (1816-1819, incompiute).

Molto interessanti sono anche le lettere, specialmente quelle a Claude Fauriel, che ci permettono di seguire in tempo reale la composizione delle opere e l'evoluzione delle idee poetiche di Manzoni, oltre che gli eventi della sua vita.

## 4 LA POETICA MANZONIANA

### Una celebre definizione

Per comprendere le idee poetiche di Manzoni si può partire da una celebre definizione data da lui stesso nella prima redazione della lettera *Sul romanticismo* (1823), secondo cui la letteratura deve «proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo».

### L'utile: la moralità

L'idea che la letteratura dovesse essere utile alla società era una delle poche che accomunava l'Illuminismo con il Romanticismo, due poetiche ben presenti nell'animo di Manzoni, come abbiamo visto (*Le opere di teoria letteraria* ► pag. 11). E in quanto cristiano, Manzoni si aspetta dalla letteratura un'utilità essenzialmente morale: «Le belle lettere saranno trattate a proposito, quando le si riguarderanno come un ramo delle scienze morali», afferma nei *Materiali estetici*.

### Il vero: la storia

Per proporre una morale, la letteratura deve osservare il vero, cioè la realtà: Manzoni è lontanissimo dal Romanticismo fantastico tipico dell'Inghilterra e della Germania, che gli appare un «guazzabuglio di streghe, di spettri, un disordine sistematico, una ricerca stravagante, una abiura in termini del senso comune» (*Sul romanticismo*). Per lui, la storia è il fondamento più sicuro su cui muoversi: ogni poeta deve essere anche storico e deve documentarsi scrupolosamente sul periodo che sta per descrivere. Per questo la composizione dell'*Adelchi* è stata accompagnata dal *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* e quella dei *Promessi sposi* preceduta dalla lettura di un'enorme quantità di opere e documenti risalenti al Seicento.

Nella *Lettera a Monsieur Chauvet*, Manzoni precisa che la storia e la poesia si integrano perfettamente: la prima fornisce il «vero storico», ci fa conoscere i grandi eventi realmente accaduti e i grandi personaggi realmente esistiti; la seconda produce il «vero poetico», descrive i sentimenti provati dai protagonisti della storia. E se nelle tragedie questi protagonisti sono ancora aristocratici, con il romanzo diventano – per la prima volta – personaggi di condizione umile. Il «vero poetico» però non deve nascere dalla libera invenzione o creazione (concetti e termini dai quali Manzoni prende dichiaratamente le distanze), ma deve essere verosimile, fondandosi sulla conoscenza della storia per evitare situazioni anacronistiche e stravaganti.



◀ L'esercito dei Franchi in battaglia a Brissarthe in un dipinto di Henri Lehmann del 1882. Versailles, Musée du Château.

## L'interessante: un genere e una lingua accessibili

Affinché questo messaggio possa raggiungere il pubblico più vasto possibile, è necessario che la letteratura sia interessante. Manzoni è passato in poco tempo dal pubblico ristretto della lirica (*Inni sacri* e odi civili) a quello più ampio della tragedia (*Il Conte di Carmagnola* e *Adelchi*) per approdare al genere più popolare in assoluto, il romanzo in prosa, riscritto tre volte nell'intento di raggiungere una forma linguistica naturale e capace di spaziare dal tono colloquiale e quotidiano al lirismo, senza mai cadere nella retorica accademica.

Gli argomenti storici, infine, per Manzoni devono essere significativi, in modo che vi si possa ravvisare un significato morale e fare un confronto con l'epoca presente.

## Il cristianesimo di Manzoni

Questa visione della letteratura affonda le sue radici in una duplice conversione, alla religione e al Romanticismo, che rappresentano quasi due facce della stessa medaglia. Se l'idea che la letteratura dovesse avere come oggetto il vero e un ruolo civilizzatore era già presente in opere giovanili come *In morte di Carlo Imbonati* e *Urania*, è vero altresì che Manzoni ha attinto dal cristianesimo una visione completamente nuova del mondo e dal Romanticismo i mezzi espressivi adeguati per esporla.

Il cristianesimo di Manzoni è influenzato dal giansenismo, di cui erano seguaci i due preti che lo seguirono dopo la conversione, Eustachio Degola (a Parigi) e Luigi Tosi (a Milano). Questa corrente del cristianesimo, che prende il nome dal teologo olandese Cornelis Jansen (latinizzato in Giansenio, 1585-1638), insisteva sulla naturale corruzione dell'uomo, sull'inconoscibilità dei disegni di Dio, sul rigore morale e sulla salvezza per mezzo della grazia.

## Il problema del male

La realtà, per quanto complessa, deve essere osservata nell'operato degli uomini, nelle loro scelte difficili e tormentate: «Ogni finzione che mostri l'uomo in riposo morale è dissimile dal vero», scrive Manzoni nei *Materiali estetici*.

E soprattutto bisogna osservare e analizzare senza paura il male: Manzoni è infatti convinto che «la cognizione del male, quando ne produce l'orrore, sia non solo innocua ma utile» (*Fermo e Lucia*, II, VI). Il male, che fa irruzione nelle opere di Manzoni a partire dalle due tragedie, è largamente presente nel mondo, in gran parte per le scelte sbagliate degli uomini, che si fanno sviare dall'egoismo e dalla sete di potere (i politici e i potenti sono sempre ritratti da Manzoni in modo impietosamente negativo).

Abbiamo detto "in gran parte", perché se all'uomo sono riconducibili la guerra, la violenza, l'egoismo, non resta che affidarsi ai disegni di Dio per mali come la carestia e la pestilenza, così importanti nei *Promessi sposi*. In questi casi occorrerà concludere, come fanno Renzo e Lucia nel finale del romanzo, che i mali «quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore» (cap. XXXVIII).

## Il ripudio della poesia

Con una coerenza sconcertante, dopo la pubblicazione del romanzo Manzoni arriverà a sconfessare persino il «vero poetico» come mezzo valido per conoscere la realtà, e quindi anche il romanzo storico, cioè quel genere che gli aveva dato la fama. Nel trattato incompiuto *Del romanzo storico* (1850), afferma chiaramente che l'unica verità risiede nella religione e nella storia, rendendo quindi inutile ogni tipo di letteratura: «Ciò che ci fa differenti in questo dagli uomini di quelle età [cioè del paganesimo], è l'aver noi una critica storica che, ne' fatti passati, cerca la verità di fatto, e [...] l'aver una religione che, essendo verità, non può convenientemente adattarsi a variazioni arbitrarie, e ad aggiunte fantastiche».

## 5 I PROMESSI SPOSI

### Il genere del romanzo

Nella sua ricerca di un pubblico sempre più vasto, Manzoni pervenne inevitabilmente al romanzo, un genere destinato a un'ampia diffusione fin dalla nascita. Il romanzo moderno era infatti nato all'inizio del Settecento in Inghilterra come genere di evasione per la classe borghese, che vi vedeva rispecchiati i valori di intraprendenza, senso dell'avventura e visione razionale della vita. In Italia, dove la classe borghese era praticamente inesistente, il romanzo non esisteva ancora, a parte il precedente isolato delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo (1802), peraltro scritto in uno stile più letterario e destinato a un pubblico più ristretto di quello che aveva in mente Manzoni.

La cultura italiana, ancora legata alla retorica tradizionale, considerava il romanzo un genere minore: lo scrittore Niccolò Tommaseo si stupì che Manzoni si fosse «abbassato» a scriverne uno; Manzoni stesso definì il romanzo un «genere proscritto» (introduzione a *Fermo e Lucia*) e ironizzò sulla propria opera chiamandola «cantafavola», «filastrocca», «tiritera», «fastidiosa storia» e così via. Persino nell'edizione a stampa dei *Promessi sposi* evitò di usare il sottotitolo «romanzo», preferendo quello di *Storia milanese del sec. XVII, scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*.

### Il romanzo storico: Scott e Manzoni

In particolare, Manzoni scelse il sottogenere del romanzo storico, in cui l'azione è ambientata in una cornice di fatti realmente avvenuti in un'epoca passata. Questo genere andò molto di moda in epoca romantica; il suo maggior rappresentante fu lo scozzese Walter Scott (1771-1832), di cui Manzoni lesse il capolavoro *Ivanhoe* (1819) durante il suo secondo soggiorno a Parigi in traduzione francese, rimanendone favorevolmente impressionato. In un'importante lettera a Fauriel (3 novembre 1821) Manzoni, oltre a sconfessare le proprie tragedie come insufficienti, definisce il romanzo storico «la rappresentazione di una condizione determinata della società, per mezzo di fatti e di caratteri così simili al vero da poterli ritenere una storia reale appena scoperta», ma aggiunge anche che «quando vi sono inseriti fatti e personaggi storici, credo che sia necessario rappresentarli nella maniera più rigorosamente storica»: e riguardo a questo punto, egli accusa Scott di aver tradito la verità storica in più punti. Inoltre, mentre Scott sceglie come protagonisti dei suoi romanzi personaggi aristocratici, Manzoni sceglie persone umili.

Ma la differenza più vistosa tra i due scrittori riguarda la scelta del periodo storico in cui ambientare la vicenda. Scott sceglie un Medioevo eroico e dai tratti positivi, e così faranno molti scrittori romantici alla moda; Manzoni sceglie invece un Seicento caotico, anarchico e violento da indicare come modello negativo di società. Egli confessa a Fauriel di essere rimasto colpito dal Seicento proprio per queste caratteristiche negative: «il governo più arbitrario combinato con l'anarchia feudale e l'anarchia popolare: una legislazione stupefacente per quello che prescrive e per quello che fa indovinare, o che esplicitamente rivela: una ignoranza profonda, feroce e pretensiosa: classi con interessi e massime opposte [...]; infine una peste che ha dato il via alla scelleratezza più consumata e più sfrontata, ai pregiudizi più assurdi e alle virtù più toccanti» (lettera del 29 maggio 1822).

### La genesi del romanzo

Manzoni comincia la composizione dell'opera in un momento molto difficile, la primavera del 1821, segnato dalla delusione per il fallimento dei moti carbonari, seguiti da arresti e condanne, e dal dolore per la morte dell'amico Carlo Porta, grande poeta dialettale. Nella lettera a

Fauriel che abbiamo appena citato, Manzoni afferma di essere immerso nella lettura di testi sul Seicento «per immedesimarsi nello spirito del tempo», evitando però con cura il «romanzesco», ovvero le situazioni inverosimili e stravaganti che rimproverava a Scott.

La prima stesura del romanzo avviene dal 24 aprile 1821 al 17 settembre 1823; la si indica con il titolo *Fermo e Lucia* dal nome dei due protagonisti (Fermo Spolino e Lucia Zarella, i futuri Renzo Tramaglino e Lucia Mondella) e non fu mai stampata: Manzoni, come al solito severo critico di sé stesso, la giudicò infatti troppo lunga, “romanzesca” e letteraria nello stile, e così cominciò subito a rivederla.

Dopo aver tagliato interi episodi, personaggi, digressioni e interventi del narratore nella storia, e dopo aver modificato il titolo dapprima in *Gli sposi promessi* e poi in *I promessi sposi*, finalmente l'opera è stampata in tre tomi il 15 giugno del 1827 presso l'editore milanese Ferrario: è l'edizione “ventiseptana”, il cui grande successo dimostrò che il pubblico italiano era ormai pronto per il genere del romanzo.

Manzoni non si accontentò dei notevoli miglioramenti rispetto al *Fermo e Lucia* e incominciò una nuova revisione, stavolta esclusivamente linguistica, per eliminare le ultime tracce di lingua aulica o letteraria e adottare come lingua il fiorentino contemporaneo, da lui ritenuto più adatto e versatile. Questa revisione cominciò con il soggiorno fiorentino del 1827 e, a causa delle vicende familiari sopra ricordate (*Cinquant'anni di ritiro* ► pag. 6), si concluse solo nel 1840, quando uscirono le prime dispense illustrate presso gli editori milanesi Guglielmini e Redaelli. Questa edizione definitiva, conclusasi nel 1842, è chiamata “quarantana” ed era accompagnata dall'appendice storica *Storia della colonna infame*, in cui si narrano le condanne inflitte nel 1630 ad alcuni malcapitati accusati ingustamente di aver diffuso la peste tra la popolazione (► pag. 231).

## La trama

La storia della vicenda è divisa in trentotto capitoli raggruppabili in macrosequenze narrative intervallate da lunghe digressioni.

- Il **primo blocco (capp. I-VIII)** si svolge nel paesino di Renzo e Lucia, che non possono sposarsi perché il parroco don Abbondio è stato minacciato da don Rodrigo, potente signorotto locale invaghito della ragazza. Malgrado l'aiuto di padre Cristoforo, confessore della ragazza, i due sposi e Agnese, madre di Lucia, devono fuggire dal paesino.
- Il **secondo blocco (capp. IX-XVIII)** è introdotto da un lungo *flashback* (capp. IX-X) sulla vita di Gertrude, la monaca di Monza, presso la quale Lucia e Agnese trovano ospitalità. Renzo va invece a Milano, dove resta coinvolto nei tumulti del popolo affamato per la carestia ed è costretto a fuggire verso Bergamo, inseguito dalla polizia.
- Una seconda digressione (capp. XIX-XXI) introduce la figura dell'innominato e il **terzo blocco (capp. XIX-XXX)**. L'innominato dovrebbe far rapire Lucia dal convento di Monza per consegnarla a don Rodrigo, ma essendosi pentito e convertito grazie al cardinale Federico Borromeo, la libera. Intanto il quadro si allarga, e alle disgrazie private dei due giovani si aggiungono quelle collettive della carestia, della guerra e soprattutto della peste, oggetto della terza digressione (capp. XXXI-XXXII).
- Nell'**ultimo blocco (capp. XXXI-XXXVIII)** i due promessi sposi si ritrovano nel lazzaretto di Milano, il grande ricovero per le vittime del contagio, dove Renzo perdona don Rodrigo, che muore di peste. Finalmente Renzo e Lucia si possono sposare; abbandonano il luogo natio a causa dei tristi ricordi e si trasferiscono in un altro paesino, ma tra pettegolezzi e difficoltà devono andarsene anche da lì e stabilirsi presso Bergamo, dove crescono i figli con l'aiuto di Agnese.

## I personaggi

Manzoni inserisce nel romanzo personaggi realmente esistiti (la monaca di Monza, il cardinale Borromeo, l'innominato, i politici...) accanto ad altri, come i protagonisti Renzo e Lucia, che obbediscono al principio della verisimiglianza storica, sebbene siano inventati.

Come abbiamo più volte ricordato, i protagonisti del romanzo, Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, sono di condizioni umili, sebbene non misere: lavorano come operai nella filanda, ma hanno qualche risparmio e Renzo ha anche un piccolo terreno. La loro morale di vita è semplice ma retta, in quanto vicina al dettato evangelico di amore, giustizia e fede in Dio, anche nelle difficoltà. Don Abbondio, invece, è cristiano solo in superficie, perché bada solo al proprio interesse e non ha il coraggio di difendere i suoi parrocchiani.

Tre personaggi tipicamente romantici, lacerati tra bene e male, attirano maggiormente l'attenzione di Manzoni per la loro complessità interiore: padre Cristoforo, Gertrude e l'innominato. Padre Cristoforo è stato un giovane viziato e sfaccendato, ma – dopo aver ucciso un rivale durante un duello provocato da futili motivi – si è fatto frate e lotta per gli umili senza paura dei potenti; Gertrude, costretta a farsi monaca, ha un amante ed è complice di atroci delitti; l'innominato, temuto da tutti per la sua crudeltà ma in piena crisi spirituale, si converte al bene con l'aiuto decisivo di Federico Borromeo, un cardinale dalla vita impeccabile.

Molti personaggi del popolo, sebbene descritti fuggacemente, restano impressi per la loro vivacità, come Perpetua (la domestica di don Abbondio), Tonio e Gervaso (i cugini di Renzo), fra Galdino e la famiglia del sarto che accoglie Lucia dopo la liberazione. Manzoni mostra invece una certa antipatia per gli aristocratici e i politici, dominati da ambizione e ottusità, come don Ferrante e donna Prassede, due nobili che ospitano per breve tempo Lucia, il governatore spagnolo di Milano don Gonzalo e il suo sostituto Antonio Ferrer.

## I temi e l'ideologia

Il cattolico Manzoni non idealizza i personaggi della Chiesa e non demonizza i laici: l'umile padre Cristoforo e l'aristocratico Federico Borromeo sono personaggi positivi, mentre l'umile don Abbondio e il potente padre provinciale dei cappuccini, che fa allontanare padre Cristoforo su richiesta della famiglia di don Rodrigo, sono personaggi negativi. Analogamente, tra i laici troviamo malfattori come don Rodrigo e nuovi fautori del bene come l'innominato.

Manzoni, insomma, non giudica preventivamente i propri personaggi né in base alla classe sociale né in base allo stato civile: il bene e il male sono frutto della scelta di coscienza del singolo, come lo scrittore afferma nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*. Come abbiamo già ricordato (*Il problema del male* ► pag. 13), nella visione dell'autore il male presente nel mondo è quasi sempre riconducibile all'uomo, che si fa sviare dal desiderio e dall'ambizione; il resto delle disgrazie, se indipendenti dalla volontà umana, vanno accettate cristianamente confidando nella bontà divina.

Questa scelta individuale del bene è, per la visione pessimistica del mondo di Manzoni, l'unica salvezza possibile in un mondo dominato dall'arbitrio e dalla superbia soprattutto nelle sfere del potere e della politica, i cui rappresentanti sono descritti in modo inevitabilmente negativo. Unica ancora di salvezza sono per Manzoni i rapporti interpersonali, da improntare all'amore e all'altruismo come unica possibilità di vivere civile. Per questo motivo, sebbene le convizioni politiche personali di Manzoni siano liberali, moderate e borghesi, *I promessi sposi* non possono essere definiti un romanzo di propaganda ideologica in senso vero e proprio.

Va di conseguenza fortemente ridimensionata la definizione dei *Promessi sposi* come "romanzo della Provvidenza". Questo termine chiave (che ricorre una ventina di volte in tutto il romanzo, a volte con la lettera maiuscola e altre con la minuscola) non indica affatto una visione indiscutibilmente positiva dei piani divini, che risolvono tutto per il meglio: il pessimi-

simo religioso di Manzoni si oppone a questa visione ingenuamente consolatoria, e del resto la trama mostra una vistosa assenza di “lieto fine”. Va notato che la “provvidenza” non viene mai citata dal narratore, ma sempre messa in bocca ai personaggi, ognuno dei quali, peraltro, ne dà un’interpretazione personale e legata ai propri interessi: per il fuggiasco Renzo può significare un’amaca trovata per caso su cui passare la notte, ma anche un gruppo di mendicanti a cui fare la carità (cap. XVII); per un avido mercante è l’impiccagione dei capi della rivolta che gli rovina gli affari (cap. XVI); per il codardo don Abbondio è la peste che uccide don Rodrigo (cap. XXXVIII). Sembra insomma che Manzoni abbia usato questo concetto come mezzo per esprimere due punti che gli stanno particolarmente a cuore: l’inconoscibilità dei piani divini e l’importanza della scelta individuale.

## Narrazione, lingua e stile

Manzoni è un narratore onnisciente che inserisce nel suo racconto anticipazioni e riprese (prolessi e analessi), si rivolge ai lettori e commenta le vicende in corso; tuttavia egli ha drasticamente ridotto i propri interventi tra il *Fermo e Lucia* e la “ventisettana”, e come si è visto è anche piuttosto discreto nel giudicare. Gli interessa molto di più rendere la complessità del reale attraverso uno stile estremamente flessibile: rende la vivacità del parlato della gente semplice con sgrammaticature, frasi di senso incompiuto, espressioni sovrabbondanti e sottintesi; si fa lirico, come nell’“addio ai monti” di Lucia costretta ad abbandonare il paese (cap. VIII); toccante e malinconico, come nell’episodio della madre di Cecilia, una bambina morta di peste (cap. XXXIV); tragico, come nella storia del giovane padre Cristoforo (cap. IV) o di Gertrude (capp. IX-X); analitico, come nelle digressioni sulla carestia e sulla guerra (cap. XXVIII), con punte di sarcasmo feroce contro l’incapacità dei governanti.

Il problema della lingua da adottare è stato da sempre presente nella mente di Manzoni. Fin dalle prime lettere a Fauriel egli loda più volte la lingua letteraria francese in quanto più vicina alla quotidianità, a differenza di quella italiana. Sente perciò l’esigenza di sostituire la lingua del *Fermo e Lucia*, da lui definita un «composto indigesto», con una lingua più moderna, da lui individuata dapprima genericamente in quella «toscana», poi – a partire dalla lettera indirizzata allo studioso della lingua italiana Giacinto Carena (1847) – più precisamente «fiorentina»: ma già nel 1822, in piena composizione del *Fermo e Lucia*, aveva progettato di andare a Firenze (ma, come abbiamo visto, riuscì a farlo solo cinque anni dopo: *Il breve soggiorno a Firenze* ► pag. 6).

Naturalmente può sembrarci irrealistico che due popolani lombardi del Seicento come Renzo e Lucia parlino il toscano dell’Ottocento, ma si deve ricordare che per Manzoni il romanzo era soprattutto un mezzo per contribuire alla crescita culturale e civile dell’Italia, che non poteva avvenire senza la creazione di una lingua comune, ormai non più rimandabile.



► Una filatrice e un contadino con la gerla in un dipinto di Giacomo Ceruti del 1765. Milano, Castello Sforzesco.

## 6 LA FORTUNA

### L'Ottocento

Possiamo dire che la fortuna critica di Manzoni cominciò già durante la sua vita, se consideriamo che anche un lettore dai gusti difficili come Giacomo Leopardi, dopo un'iniziale diffidenza, lodò più volte *I promessi sposi* nel suo epistolario; e anche grandissimi scrittori europei come il francese Honoré de Balzac (1799-1859) e il tedesco Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) furono estimatori di Manzoni. Il successo di pubblico è provato, oltre che dalle copie vendute, anche dalla grande quantità di libri che oggi sarebbero chiamati *sequel* (per esempio *I figli di Renzo Tramaglino* e *Lucia Mondella* di Antonio Balbiani, 1872) e *spin-off* (come *L'Innominato* di Luigi Gualtieri, 1857), nonché dalle parodie, dalle imitazioni, dalle arti figurative (dipinti e stampe popolari), dagli adattamenti per l'opera lirica e per il teatro.

La consacrazione definitiva a "classico" avvenne nel 1870, quando il romanzo diventò lettura scolastica. Così Manzoni, che peraltro era ancora vivo, venne assunto suo malgrado a vate della nuova Italia e portavoce del movimento cattolico, il che portò da un lato alla banalizzazione del suo messaggio così problematico e profondo, dall'altro a reazioni ideologiche di rifiuto preconcetto che purtroppo durano ancora oggi.

Tra i primi oppositori di Manzoni si segnala il movimento di poeti ribelli chiamato Scapigliatura, che lo considerò il rappresentante di una cultura ormai superata: nella poesia *Preludio* (1864) Emilio Praga lo attaccava dicendo *Casto poeta che l'Italia adora, / vegliardo in sante visioni assorto, / tu puoi morir!... Degli antecristi è l'ora!* (vv. 13-15). Non meno duro fu Giosue Carducci (1835-1907), che rimproverò a Manzoni il moderatismo ideologico e si fece beffe dei suoi seguaci, i «manzonisti» che ostentavano l'uso del fiorentino nelle loro opere.

### La critica militante: De Sanctis, Croce, Gramsci

Con Francesco De Sanctis (1817-1883) ha inizio la valutazione moderna di Manzoni da parte della critica cosiddetta "militante", cioè guidata da precisi orientamenti ideologici. De Sanctis, di idee socialiste, in una serie di saggi del 1871-1872 esaltò Manzoni come scrittore democratico e operò una distinzione all'interno del romanzo fra personaggi «medi» e concreti (come don Abbondio), e personaggi «reali» e astratti (come Federico Borromeo).

Benedetto Croce (1866-1952), massimo rappresentante dell'idealismo filosofico, faticò a collocare il romanzo all'interno delle proprie rigide categorie e gli negò l'etichetta di opera d'arte, preferendo chiamarlo «opera oratoria», in quanto portatrice di un ideale religioso; tuttavia, negli ultimi anni della sua vita, Croce corresse questo giudizio e definì il romanzo un capolavoro senza mezzi termini.

Durissima, invece, la svalutazione ideologica del romanzo da parte di Antonio Gramsci (1891-1937), seguace delle idee marxiste (fu infatti uno dei fondatori del Partito comunista italiano): prescindendo dal giudizio estetico, Gramsci accusa Manzoni di «paternalismo» verso i personaggi popolari, che sarebbero trattati con bonaria superiorità, il che spiegherebbe la (presunta) scarsa popolarità dei *Promessi sposi* presso il popolo.

### Gli scrittori del Novecento

Nel Novecento la bibliografia critica su Manzoni diventa sterminata, ed è impossibile darne conto anche solo sommariamente. Un dato, però, è interessante: molti giudizi e interpretazioni di Manzoni derivano non solo da critici letterari di professione, ma anche da scrittori celebri.

Originalissima, per esempio, è la lettura data da Luigi Pirandello (1867-1936) nel saggio *L'umorismo* (1908), dove il drammaturgo siciliano loda Manzoni per aver saputo ascoltare «le

ragioni del coniglio», cioè le paure di don Abbondio, ritratto con acuta comprensione per le debolezze umane.

Il poeta Umberto Saba (1883-1957), che fondò la propria opera sulla chiarezza e sulla sincerità, nel suo scritto teorico *Quello che resta da fare ai poeti* (1911), esaltò Manzoni come scrittore «di cose», ovvero che preferì l'onestà dei contenuti e dell'ispirazione alla vuota bellezza dei versi, come invece fecero Gabriele D'Annunzio e gli altri scrittori «di parole».

Memorabile è anche la polemica del 1960 tra due grandi romanzieri, Alberto Moravia (1907-1990) e Carlo Emilio Gadda (1893-1973): il primo riprese l'accusa di Gramsci di moderatismo politico e accusò Manzoni di aver scritto un romanzo di propaganda cattolica; il secondo, grande estimatore di Manzoni fin dalla *Apologia manzoniana* del 1927, lo difese a spada tratta.

Grandi ammiratori di Manzoni furono anche due scrittori di impianto razionalista che, come lui, cercarono di dare un senso al caos del mondo. Leonardo Sciascia (1921-1989) raccolse in *Cruciverba* (1983) i saggi *Goethe e Manzoni* e soprattutto *La storia della colonna infame*; Italo Calvino (1923-1985) analizzò i personaggi del romanzo e la visione pessimistica del mondo di Manzoni nel saggio *Il romanzo dei rapporti di forza* (1974).

## Il cinema e la televisione

La grande fortuna dei *Promessi sposi* nella cultura popolare (con buona pace di Gramsci...) è dimostrata anche dalle trasposizioni del romanzo in altre forme. A parte le frequenti rievocazioni storiche nei paesi attorno al lago di Como, in cui persone comuni sfilano in costume e rappresentano le scene dell'opera manzoniana, la storia è stata portata più volte sugli schermi fin dagli albori del cinema: dopo le versioni mute del 1908 (regia di Mario Morais), del 1913 (una girata da Ubaldo Maria Del Colle e una da Eleuterio Ridolfi) e del 1922 (regia di Mario Bonnard), la stagione del sonoro ha visto la versione di Mario Camerini del 1941 – probabilmente la migliore fra tutte – e quella di Mario Maffei del 1964. Particolare fortuna ha avuto la monaca di Monza, alla quale sono stati dedicati ben cinque film tra il 1947 e il 1987; da segnalare anche *La colonna infame* di Nelo Risi (1973).

Più che al cinema, dove la durata limitata del film impedisce di narrare la complessa trama del romanzo in modo adeguato, *I promessi sposi* hanno avuto un esito migliore negli adattamenti televisivi, a cui hanno partecipato molti attori famosi. Grande successo ebbe lo sceneggiato di Sandro Bolchi prodotto dalla Rai in otto puntate nel 1967, fedelissimo al romanzo anche nei dialoghi; meno convincente l'adattamento in cinque puntate del 1989 di Salvatore Nocita; più libera la versione in due puntate di Francesca Archibugi del 2004 intitolata *Renzo e Lucia*. Nello stesso 2004 la monaca di Monza ha avuto un suo *spin-off* in due puntate, intitolato *Virginia, la monaca di Monza*.

## Parodie

Segno inequivocabile della popolarità del romanzo sono anche le numerose parodie, tra le quali ricordiamo il film *Il monaco di Monza* (1963) con Totò, lo spettacolo teatrale *I promessi sposi* del Quartetto Cetra con Al Bano e Romina Power nel ruolo di Renzo e Lucia (1985) e la miniserie televisiva del 1990 del Trio Lopez-Solenghi-Marchesini, che mescolava i generi televisivi con continui salti temporali e un cast di attori, giornalisti e presentatori.

Nella nostra rassegna non possono mancare i fumetti della Walt Disney Company, che per accontentare tutti i fan hanno prodotto sia *I promessi paperi* (1976) sia *I promessi topi* (1989). Nel primo, don Paperigo (zio Paperone), per liberarsi dalla odiosa corteggiatrice Gertruda (la «scocciatrice di Monza»), vuole farla sposare con Paperenzo Strafalcino (Paperino), che però è già fidanzato con Lucilla Paperella (Paperina); nel secondo, Renzo Topogolino e Lucia Minnella (ovviamente Topolino e Minnie) devono guardarsi dalle minacce di don Pietrigo (Gambadilegno), che ha un albergo sul lago di Como ed è geloso del successo di Lucia nel campo del turismo.

## IN SINTESI



◀ Alessandro Manzoni in un ritratto di Giuseppe Molteni del 1835. Milano, Pinacoteca di Brera.

▶ Teresa Borri con Stefano Stampa in un dipinto di Francesco Hayez del 1822. Milano, Pinacoteca di Brera.



### La vita

Alessandro Manzoni nacque a Milano nel 1785 da Giulia Beccaria e Pietro Manzoni (ma il padre naturale fu Giovanni Verri). Terminati gli studi in scuole religiose, nel 1805 raggiunse a Parigi la madre, che aveva abbandonato il padre quando lui era bambino; qui si avvicinò alla fede cattolica e alle idee del Romanticismo.

Tornato in Italia nel 1810, visse una stagione compositiva breve ma intensa (1812-1827), conclusa con la pubblicazione dei *Promessi sposi* e un breve soggiorno a Firenze. La maggior parte della sua vita, turbata da problemi nervosi ricorrenti, si svolse a Milano nella quiete domestica con la moglie Enrichetta Blondel, che gli diede numerosi figli, e poi, dopo la morte di lei (1833), con Teresa Borri. Nel 1860 fu nominato senatore del Regno d'Italia; morì nel 1873 al culmine della fama.

### Le opere

Dopo alcuni componimenti giovanili influenzati dal gusto neoclassico (*Adda*, *Urania*), Manzoni si accostò al Romanticismo e compose dapprima le poesie religiose degli *Inni sacri* (1812-1822), poi le odi civili *Marzo 1821* e *Il Cinque maggio* (1821), e le tragedie *Il Conte di Carmagnola* (1820) e *Adelchi* (1822). *Fermo e Lucia*, prima stesura del romanzo, fu composto fra i

1821 e il 1823 e mai pubblicato; l'edizione definitiva intitolata *I promessi sposi* uscì nel 1840.

Spirito riflessivo e razionale, Manzoni accompagnò alle opere propriamente letterarie una ricca produzione teorica sulla poesia (*Lettera a Monsieur Chauvet*, 1820; *Sul romanticismo*, 1823; *Del romanzo storico*, 1850; molte lettere a Claude Fauriel) e sulla lingua (*Sulla lingua italiana*, 1847; la relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, 1868). Altre opere riguardano la storia e la religione, temi fondamentali della sua riflessione.

### La poetica

Per Manzoni la letteratura deve «proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo», ovvero essere utile moralmente ai destinatari parlando di eventi realmente accaduti e con una lingua chiara e precisa. Gli eventi tramandati dalla storia («vero storico») possono essere integrati dalla poesia, che fa luce sui sentimenti provati dai protagonisti della storia («vero poetico»).

Il severo e tormentato cristianesimo di Manzoni, influenzato dal giansenismo, rende assolutamente inammissibile la libera invenzione di fatti e storie, visto che solo Dio può creare qualcosa dal nulla. La letteratura, per il romantico Manzoni, non è un valore fine a sé stesso, ma un mezzo per ricercare la verità; nel suo

▼ Il frontespizio disegnato da Francesco Gonin per la seconda edizione dei *Promessi sposi* del 1840-1842.



▲ L'attrice Dina Sassoli interpreta Lucia nel film *I promessi sposi* diretto da Mario Camerini nel 1941.

▼ La parodia dei *Promessi sposi* del trio Lopez-Marchesini-Solenghi, andata in onda su Raiuno nel 1990.



caso, la verità è il senso da dare al male presente nel mondo, in gran parte dovuto alla malvagità umana. Ciò che invece è dovuto a Dio e sfugge alla comprensione umana va accettato per mezzo della fede in vista della vera felicità, quella ultraterrena.

### ***I promessi sposi***

Manzoni introdusse in Italia il genere del romanzo, nella variante del romanzo storico appena inventata dallo scozzese Walter Scott (al quale però Manzoni rimproverò un'eccessiva libertà nei confronti dei fatti storici). Le digressioni storiche dei *Promessi sposi*, rigorosamente documentate, servono ad ambientare la vicenda nel Seicento in modo verosimile per quel che riguarda i rapporti tra le classi sociali, la mentalità dei protagonisti e il loro comportamento.

*I promessi sposi* ebbero una prima redazione nel 1821-1823, intitolata *Fermo e Lucia*; Manzoni la rivide radicalmente tagliando episodi interi, riordinando l'intreccio e semplificando la lingua. La prima edizione uscì nel 1827 ("ventisettana"), la seconda e definitiva nel 1840 ("quarantana", a dispense illustrate), dopo una revisione esclusivamente linguistica.

Il romanzo narra gli ostacoli frapposti al matrimonio fra i popolani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella dal nobile don Rodrigo, invaghito della ragazza. Costretti a fuggire dal paese natio, i due si separano:

Renzo va a Milano, dove si mette nei guai con la giustizia, e Lucia a Monza, dove la monaca di Monza la fa rapire per conto dell'innominato. Quest'ultimo, però, si converte e la libera; la morte di don Rodrigo a causa della peste consente finalmente ai due giovani innamorati di sposarsi.

Il romanzo riflette l'ideologia cristiana e democratica di Manzoni, ma senza rigidi schematismi: si trovano personaggi positivi e negativi sia fra i popolani sia fra i nobili, sia fra gli ecclesiastici sia fra i laici. La riflessione morale della vicenda oscilla fra la responsabilità delle scelte individuali e la misteriosa Provvidenza divina, operante in modi che gli uomini spesso non comprendono o fraintendono. Lo stile ha una grandissima varietà di toni, dal comico al tragico, dal lirico all'analitico.

### **La fortuna**

*I promessi sposi* furono letti nella scuola già da prima della morte di Manzoni. La grande fama dello scrittore e del romanzo ha provocato sia esaltazioni incondizionate sia opposizioni preconcette; in ogni caso, il confronto con questo grande modello è stato inevitabile.

Un segno inequivocabile della grande fortuna popolare del romanzo sono gli adattamenti per la televisione, per il cinema e per il fumetto, nonché le parodie.